

Frenata sui conti

Il Governo cerca di assicurare i mercati annunciando che non ci saranno sforamenti e che le riforme più costose verranno realizzate non subito ma nel corso della legislatura



È Macron il nemico del macronismo all'italiana

di ARTURO DIACONALE

Gli orfani del "Partito della nazione" pensano che l'unico modo di sostituire la creatura prematuramente scomparsa il 4 marzo sia quello di dare vita al macronismo all'italiana. Cioè di mettere in piedi, prima o dopo il futuro congresso del Partito Democratico, una formazione politica ispirata al modello del partito del presidente francese in cui, in nome dei valori della Costituzione Repubblicana, ci sia spazio per tutti i nemici del populismo oggi trionfante ad esclusione dell'estrema sinistra.

In realtà la formula è sempre quella del

"Partito della nazione". Solo che mentre quella originaria avrebbe dovuto dare vita a un partito destinato a conquistare la



maggioranza e a governare il Paese, la formula attuale serve a disegnare un partito non più di governo ma, almeno per l'attuale legislatura, solo ed esclusivamente d'opposizione. A dare vita al macronismo all'italiana, infatti, dovrebbero essere i renziani del Pd, i post-berlusconiani decisi a non morire salviniani e tutte quelle individualità del mondo laico, liberale, riformista e progressista che non vogliono stare né a destra, né a sinistra e che sognano un ritorno al centrosinistra pre-craxiano.

Il disegno è legittimo ma ha un difetto strutturale.

Continua a pagina 2

La tirannia venezuelana delle cattive idee

di DANIEL PIPES

Le idee governano il mondo: quelle buone creano libertà e benessere; quelle cattive, oppressione e povertà. Certo, il denaro è importante, ma non è che un mezzo per un fine. Le idee sono il fine. Non siamo ciò che mangiamo, siamo ciò che pensiamo.

I politici, in particolare, cadono sotto l'influenza delle idee. Come diceva John Maynard Keynes, "Gli uomini della pratica, i quali si ritengono affatto liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso gli schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da qualche scribacchino accademico di pochi anni addietro. (...) sono le idee, non gli interessi costituiti, che sono pericolose nel bene o nel male".

La storia del Venezuela, portata dalla ricchezza alla miseria da un pazzo al potere, sottolinea questo punto con straordinaria chiarezza. Nel 1914, la scoperta del petrolio in Venezuela offrì al paese immense risorse e produsse una economia

relativamente libera. Nel 1950, il Venezuela aveva il quarto reddito pro capite più alto del mondo, dietro solo a Stati Uniti, Svizzera e Nuova Zelanda. Solo nel 1980, vantava l'economia in più rapida crescita del XX secolo. Nel 2001, il Venezuela era ancora considerato il paese più ricco dell'America Latina.

Ma i guai del Venezuela erano iniziati molto tempo prima. A partire dal 1958, l'interferenza del governo nell'economia, compresi i controlli dei prezzi e dei cambi, imposte più elevate e restrizioni sui diritti di proprietà, portò a decenni di stagnazione, con il reddito reale pro capite che diminuì dello 0,13 per cento tra il 1960 e il 1997.

Continua a pagina 2

Che cos'è la Destra?

di MAURIZIO GUAITOLI

Cos'è la Destra? Sorpresa: è la "Sinistra". Quella, cioè, del mainstream politicamente corretto che dà lavoro a una schiera infinita di consulenti stipendiati e di altrettanti fervidi servitori annidati nei media. I suoi punti di forza? Mondialismo, globalizzazione, frontiere aperte, multiculturalismo, multilateralismo, l'antirazzismo, l'antiomofobia, l'anti-anti-islamismo, l'anti-anti-ebraismo, l'anti-anti-immigrazione e soprattutto l'antipopulismo. Chi li denuncia oggi? Santuari storici della sinistra classica ed estrema, come rispettivamente il mensile

diplomático più famoso del mondo, "Le Monde Diplomatique" ("Md" in seguito, edizione di settembre 2018) che ne fa un titolo esplosivo "Libéraux contre populistes, un clivage trompeur" ("Liberale contro populistes, un discrimine che inganna"), o "Marianne" con il suo vicedirettore Jack Dion, i quali sparano ad alzo zero contro la definizione di "nazional-populismo" che tende surrettiziamente a equiparare Viktor Orbán, Matteo Salvini e Marine Le Pen ai due mostri del XX secolo, tali Benito Mussolini e Adolf Hitler, contrapposti ai "buoni" Barack Obama, Angela Merkel ed Emmanuel Macron. Le accuse mosse sono feroci e impietose.



Gli establishment occidentali, duramente puniti dagli elettori, hanno costruito un "socialismo mondiale per i ricchi"...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

È Macron il nemico del macronismo all'italiana

...Il macronismo all'italiana ha come principale avversario il proprio ispiratore: Emmanuel Macron. Perché non solo la polarità decrescente in Francia del giovane inquilino dell'Eliseo non sembra un buon viatico per il successo dell'imitazione italiana. Ma, soprattutto, perché proporre agli italiani il modello di chi appare ai loro occhi, in Europa e nel Mediterraneo, come il principale avversario e concorrente del proprio Paese appare come un atto di semplice e inguaribile masochismo.

Il principale nemico del macronismo all'italiana, in sostanza, è proprio Macron. Che da personaggio emergente sulla scena europea come rappresentante della migliore tecnocrazia democratica del Vecchio Continente, è diventato il personaggio declinante espressione del peggior sciovinismo anti-italiano dei cugini d'Oltralpe.

Gli orfani del partito della nazione sono dunque doppiamente orfani. Il ché allunga i tempi per la creazione di una qualsiasi opposizione credibile all'attuale maggioranza di governo!

ARTURO DIACONALE

Che cos'è la Destra?

...rinchiudendosi nelle loro torri d'avorio del pensiero colto e raffinato, al fine di proteggere gli interessi dei "Proprietari" (cioè, di quell'uno per cento della popolazione mondiale che possiede l'80 per cento della ricchezza planetaria) socializzando interamente il rischio di perdite del capitale speculativo a danno delle fasce popolari meno protette ma maggioritarie. Le classi operaie, in un sistema dove non è più il lavoro a produrre ricchezza ma il denaro, si sono viste espulse dal mondo produttivo, precarizzate e fortemente impoverite dai processi di automazione e di delocalizzazione delle manifatture. Md cita Donald Trump che vince nella roccaforte Dem dell'Ohio facendo un discorsetto del tipo: "[con la Cina] abbiamo un deficit commerciale colossale di 837 miliardi di dollari all'anno! Persino i cinesi non arrivano a credere che abbiano lasciato loro campo completamente libero ricostruendo a nostre spese il loro Paese! Ora, è venuto il tempo di ricostruire l'America!". Tant'è vero che negli ultimi dieci anni i salariati americani

hanno perduto qualcosa come 7500 dollari all'anno, mentre le contee che impiegavano non meno del 25 per cento di manodopera nelle manifatture sono passate in un quarto di secolo da 862 a 323, e in queste ultime Trump ha vinto in 306 contro le 17 di Hillary Clinton.

Gli anti-nazionalpopulisti odiano a ragione il suffragio popolare, a tal punto che quando un verdetto non li soddisfa costringono i popoli a rivotare, come denuncia Jack Dion. Gli esempi non mancano: i danesi dovettero tornare alle urne nel 1992 per aver bocciato Maastricht, così come gli irlandesi che avevano respinto nel 2001 il Trattato di Nizza. Francesi e olandesi dopo aver silurato la bozza di costituzione europea se la sono vista riproporre come Trattato di Lisbona, approvato per via parlamentare. E gli irlandesi che avevano votato contro quest'ultimo sono stati obbligati a rivotare.

Per non parlare dei greci che avevano depennato al 61 per cento il piano di austerità di Bruxelles, che però Governo e Parlamento hanno adottato lo stesso malgrado il loro voto contrario! Ma le classi popolari diseredate e costrette a pagare il conto delle perdite dei ricchi non costituiscono un "rischio sistemico", come invece ha rappresentato per il potere dello Stato (che mai osa intervenire in politica economica a beneficio dei più) dal 2009 in poi il sistema bancario mondiale al collasso per il cui salvataggio, a detta dello stesso Jean-Claude Trichet, si sono stanziati risorse finanziarie sia in Europa che in America pari "al 27 per cento dei Pil relativi"! Di chi la colpa, quindi, dei... "Populismi"?

MAURIZIO GUAITOLI

La tirannia venezuelana delle cattive idee

...Tuttavia, il paese continuò a essere normale e funzionante.

Oggi, il Venezuela, con le più grandi riserve petrolifere del mondo risente degli effetti di una recessione economica, di una inflazione galoppante, del dispotismo, dell'immigrazione di massa, della criminalità, delle malattie, della fame e dell'inedia, con circostanze che si deteriorano quotidianamente. L'economia venezuelana ha subito una flessione del 16 per cento nel 2016, del 14 per cento lo scorso anno e si prevede una contrazione del 15 per cento nel 2018. L'inflazione è salita al 112 per cento nel

2015 e al 2.400 per cento alla fine dello scorso anno. L'economista Steve Hanke della Johns Hopkins University stima un tasso di inflazione annuo del 65mila per cento per il 2018, il che rende quella venezuelana una delle più gravi iperinflazioni della storia. La mancanza di cibo ha portato a una perdita di peso media fra i venezuelani di circa 8 kg nel 2016 e di 10 kg nel 2017. Cosa ha causato questa crisi? L'invasione straniera, la guerra civile, le calamità naturali, i sostituti del petrolio o le piaghe che affliggono l'agricoltura? No, niente di tutto questo. Solo le cattive idee, punto e basta.

Il socialismo potrebbe essersi dimostrato un fallimento mondiale, ma Hugo Chávez convinse i venezuelani a provarlo. Diventato presidente nel 1999, rubò, dominò, polarizzò e finì in prigione. Beneficiando di circa 1 trilione di dollari ricavati dalle vendite petrolifere durante i suoi 14 anni da presidente, Chávez ebbe i mezzi per lanciare massicci programmi di spesa sociale per ottenere voti. Poté perfino permettersi di uccidere la gallina dalle uova d'oro, sostituendo i professionisti competenti della compagnia petrolifera di proprietà del governo con agenti, tirapiedi e sicofanti. Nella più grande tradizione socialista, sua figlia María ha accumulato una fortuna stimata 4,2 miliardi di dollari nel 2015, secondo quanto riportato dalla stampa venezuelana.

"Il problema del socialismo", osservò una volta Margaret Thatcher, "è che col tempo i soldi degli altri finiscono". Chávez anticipò il problema recandosi all'Avana per sottoporsi a delle cure oncologiche, ma lì, come riporta Fox News, "fu assassinato dalla negligenza cubana". Morì nel marzo 2013, circa un anno prima che i prezzi del petrolio crollassero e lasciò in eredità il disastro che ne seguì a Nicolás Maduro, il suo successore da lui scelto, ancora più brutale e incompetente. Una volta che i proventi petroliferi diminuirono, i reali costi delle idee da bancarotta di Chávez divennero chiari. Il Venezuela sta ora sprofondando nel totalitarismo, usando la forza militare per tenere a galla il socialismo.

Le cattive idee sono sempre esistite, ma acquisirono nuova importanza con l'avvento del liberalismo, alla fine del XVII secolo. Prima di allora, era prevalso il conservatorismo - che rispettava la tradizione adattandola alle nuove circostanze. La visione incantata di ogni sovrano o di ogni leader religioso riuscì a progredire solo fino a un certo punto, prima che la convenzione la ridimensionasse. Il liberalismo rese facoltativa la tradizione, ritenendo ottimisticamente che ogni persona sia capace di riflettere a fondo sulle grandi questioni con la propria testa.

Le idee radicali proliferarono, specialmente durante la Rivoluzione francese. Si spalancarono le porte a teorie disancorate dall'esperienza e dal buonsenso, comprese le teorie cospirative. Queste idee furono incubate nel XIX secolo e si concretizzarono dopo la Prima guerra mondiale con il fascismo, il nazismo, il socialismo e il comunismo. Come osserva lo storico Paul Johnson, "il peggiore di tutti i dispotismi è la spietata tirannia delle idee".

La lista dei tiranni che hanno imposto le loro filosofie nel secolo scorso è tristemente lunga e include Mussolini, Lenin, Stalin, Tojo, Hitler, Ho, Mao, Kim, Nasser, Pol Pot, Mugabe, Assad, Saddam Hussein, Khomeini e Chávez. Tutti compresero appieno il loro stesso gioco e come avrebbe osservato Stalin: "Le idee sono più potenti delle armi". Ognuno di loro distrusse il proprio feudo.

Se le cattive idee recano orrore, il loro antidoto risiede nelle idee conservatrici, modeste, collaudate che rispettano la tradizione e la natura umana; non in cambiamenti rivoluzionari e in grandiosi esperimenti, ma in miglioramenti progressivi delle consuetudini.

In un momento in cui molti democratici ignorano le lezioni del Venezuela e vanno in estasi per il socialismo, si torna sulle barricate nella guerra delle idee.

DANIEL PIPES

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortale sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

La vostra cornice unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA